

Ac. B. 17, II, mss. Conato, 3.

Ellogio de' Veneti <sup>†</sup> ~~Institutori~~ della Botanica, e segnatamente  
di Pietro Antonio Michele Barozio Veneziano.

<sup>†</sup> Restaurator  
della Disciplina Erbaria, 1.

che quella tra le scientifiche facoltà, che si occupa  
direttamente di tutto ciò che ha un immediato rapporto  
col Regno immenso de' Vegetabili; che raccoglie, conserva,  
e discerne tutto o parte del sorprendente spettacolo  
de' suoi individui, dal più unite e più minuto che col  
solo microscopio si può scorgere, al più maestoso e  
sublime, in qualunque clima nasca vegeti e viva: dal  
più ben organizzato nella forma e struttura del suo tutto  
o delle sue parti, al più irregolare ~~ed~~ e mirabilmente  
scompato: e tutti in bella ordinanza, secondo le carat-  
teristiche lor differenze sotto generiche e specifiche  
denominazioni con metodica o sistematica disposizione  
riparare e scienza nelle loro classi ed Ordini rispettivi;  
che una facoltà, la quale versa con <sup>semplici</sup> metodiche osservazioni, ~~e~~ con artificiali  
preparazioni, e con filosofiche ricerche intorno ad  
oggetti vantaggiosissimi, che eminentemente concor-  
rono a trasformare le produzioni rozze ed inorganiche  
in materia organica e vivente, non meno che di im-  
balsamar l'aria, ed a vestire la terra: quella e  
più salubre e più omogenea alla respirazione degli  
uomini e degli animali: comunicando a questa e  
stabile coerenza col serpeggiar dilatato e coll'invol-  
ciamento tenace delle vive radici, ~~e~~ aggiungendo gra-  
ziosa giocondità colla variazione inaghiabile de' verde-  
gianti e vario-pinti colori, e creando fecondissima  
abbondanza colla copia perenne di tante necessarie  
e deliziose produzioni; altre delle quali servono di refri-  
gerio, di nutrimento, di agilo a famiglie innumerabili  
di volatili, di rettili, di quadrupedi domestici e selvaggi;  
altre somministrano all'uomo vesti, alimenti, comodi,  
delizie, ornati, rimedi a tante infermità, istrumenti  
a tante arti, opportuni sussidj a tante operazioni,  
eloquenti impulsi ad innalzare la mente alla contemplazione

e conoscenza

21.  
e conoscenza della Prima e Somma efficiente e creatrice Cagione;

Che questa Facoltà nata per ogni bene coi bisogni dell'uomo, si utile, si dilettevole ed onorata abbia avuto la sorte di essere celebrata dalla più rimota antichità, e di annoverare tra suoi Cultori e Mecenati, incliti ingegni, ingegni Filosofi e Poeti, Imperatori e Re valorosissimi; ciò non mi reca, Umilissimi Signori, gran meraviglia e stupore.

Ma che una tal Facoltà sì strettamente legata cogli interessi della salute, colle Arti, cogli usi e diletti della vita, non meritasse per tanti secoli lo spezzato nome di Scienza, e sia rimasta indietro alle altre Discipline, <sup>anche</sup> presso le più colte e Letterate Nazioni, or quasi affatto negletta, or nell'oblio sepolta dell'ignoranza, o disonorata dal gergo dell'impostura, o nelle caligini avvolta dell'incertezza, della ripetizione, e dell'errore: e se talor pregiata e favorita, pure anche allora da pochi con estension coltivata, e da questi pochi medesimi per lungo spazio di tempo assai poco conosciuta; Oh! questo sì, che mi desta nell'animo la più alta sorpresa e meraviglia.

Di sì strane ed amare vicende, a cui soggiacque la Botanica, degna al certo di miglior fortuna, ricercar ne lascio le tristi e funeste cagioni alla perspicace curiosità e penetrazione degli Eruditi, che deplorando la lunga infanzia e l'infelice destino di sì benefica Facoltà non cesseranno di accarezzare e il Commercio col nuovo Mondo anticamente sconosciuto, e lo scientifico Metodo troppo tardi inventato, e il trascurato studio delle lingue peregrine, e le inondazioni, gli allagamenti, le invasioni de' Barbari saccheggiatori d'ogni Regno civile, letterario, sociale, e naturale. \* So rivolgo da queste lagrimevoli memorie e lagrimevoli rievocanze assai più volentieri la mente ed il pensiero alle liete e fortunate

ed il peggiore di tutti i mali  
le ostinate guerre devastatrici.

fortunate sorgenti, che deparono finalmente l'agognato  
Genio de' Botanici sì lungamente avviliti, e cospira-  
rono a meraviglia nel promuovere i rapidi progressi, e  
l'avventuroso ingrandimento di questa diceterale, amena,  
ed utilissima Disciplina.

Convergono tutti, che all'industria de' Viaggiatori, all'istitu-  
zione degli Onori Accademici <sup>e Reali</sup> a de' Grandi, agli Eborj,  
al favore de' Principi e de' Mecenati richiamar si pos-  
sono le primarie cagioni, che dall'oscurità de' suoi me-  
schini natali trassero la Botanica al più alto grado di  
magnificenza e di splendore, a cui ora da noi annun-  
ziar felicemente salita.

E giacché i Veneti furono i primi Navigatori di Mari  
incognite, i primi <sup>Regulatori</sup> ~~Coltivatori~~ di Onori Botanici, i primi  
Compilatori di celebri Eborj, i primi che arricchirono  
di naturali curiosità, e di semplici storie, sia ad Esi,  
o Signori, consacrato in questo giorno il doppio tributo  
della nostra pubblica riconoscenza, e della solenne  
nostra commendazione.

Ma in tanto numero di Personaggi, che hanno diritto su  
nostrì encomj, a chi si dovrà singolarmente il distinto  
Elogio primario? A lui senza equivoco egli è do-  
vuto, che tra loro il Primo spiegò bandiera, e ma-  
nifestò un genio originale per questi studi: a lui,  
che colla stima della sua Patria trasse seco l'am-  
mirazione di tanti Dotti Forestieri: a lui, che  
negli altrui petti col suo <sup>splendidiſſimo</sup> ~~brillante~~ esempio ispirò  
nobile ardore a batter la stessa <sup>illustre</sup> ~~brillante~~ carriera, lu-  
minose tracce segnando a' lor più fausti e prosperi  
avanzamenti; sì, all'incerto Nome egli è dovuto  
di Pietro Antonio Michele Patrigno Veneto.

E se mai questo Elogio avesse la sventura (come pur temo)  
di mal corrispondere all'altezza del rispettato comando,  
all'inaspettato onore del geloso addossatomi incarico,

2 Dalle sempre vigili cure della Rezia Direzione Generale di Pubblica  
 Istruzione  
 \* alla celebrità del giorno sapientemente destinato ad eccitare  
 vieppiu e promuovere negli animi della Studiosa Gioventù il genio  
 e l'entusiasmo dello studio e del sapere, alla aspettazione  
 di sì ragguardevole ed imponente Congresso; umilmente supplica  
 fin dalle mosse, che non allo scarno merito dei Soggetti quali  
 prendesi ad encomiare, ma solo a difetto si ascirva del Di-  
 citore. Me felice! se non potendo l'Orazion mia, di  
 faccondia e di eleganti grazie sfornita, aspirare all'arduo  
 favore degli Eloquenti, venisse almeno benignamente pro-  
 tetta dagli amatori del vero, e dall'unanime sentimen-  
 to dell'implorata benevolenza vostra, gentilissimi Uditori,  
 cortesemente accolta, e sostenuta graziosamente.

A coprire di confusione e di vergogna quanti ebbero un tempo l'ignorante te-  
 merità di spacciare la notizia dell'erbe per cosa affatto  
 volgare e poco degna di nobili ingegni, e sol destinata in  
 refugio di gente grossolana ed abietta, abitatrice delle  
 foreste e delle campagne, o al più al più riguardarla  
 come una semplice parte della Materia Medicinale; basta  
 la sola autorità incontrastabile del Re de' Saggi Salomone  
 il quale la riputò degna non meno della sua mente  
 sapientissima, che della real sua destra, con cui scrisse  
 filosofando sulla natura, sul valore, sulle proprietà delle  
 Piante tutte che potevano a lui esser note, e che vege-  
 tavano sui monti, nelle valli, e nei campi di Palestina,  
 delle quali avrà probabilmente arricchiti, trapiantandole  
 ed in vaga simmetria disponendole, i suoi Reali Giardini.  
 Disputando profondamente dall'umile issopo che spunta dalla  
 arida montagna fino al più alto Cedro del Libano, come

(2) Lib. VIII. Cap. 2. num. 5. dove la Sacra Scrittura  
 attesta lo stesso Giuseppe Torio (2).

delle Antichità Giudaiche.

Questo prezioso monumento di Scienza e Storia, che potea vantare  
 come suoi propri due pregi singolarissimi, somma vastità di sa-  
 pere, e total sicurezza di verità, se conservato si fosse sino  
 a nostri dì, portato avrebbe incredibili vantaggi alle due

Arzi utilissime all'uomo e necessarie, Agricoltura, e  
 Medicina, ed avrebbe liberato d'ingegno de' Botanici  
 dalla tortura di macchinare tanti Metodi e Sistemi, arti-  
 fiziali e naturali, ortodossi ed eterodossi, univergali e  
 particolari, la varante molteplicità de' quali se da  
 una parte mostra la forza e la fecondità della mente  
 umana, ne mostra parimente dall'altra l'in-  
 stabilità, l'incertezza, la fallacia delle sue cognizioni.

Ma quell'ineffabile tesoro di sapienza per altra negra  
 sventura miseramente perì: e perito injeem con  
 esso direi quasi che fosse allora ogni genio e cura  
 di tal professione, come se a tal perdita rimasto  
 inconsolabile e costernato l'intelletto umano bi-  
 sperasse di poter mai più con nuovi scenti e tra-  
 vagli riparare quell'immenso danno, che ne ven-  
 ne al Mondo per tal naufragio.

Soltanto però lungo tempo dopo di così infaustra e do-  
 lorosa procella apparve qualche amico e benigno,  
 stella che diradando co' primi raggi il velo di  
 notte si tenebroso cominciò a presentare all'  
 istupidito sguardo de' mortali qualche nuova  
 meraviglia de' Botanici sconosciuti misteri.

Noti sono i venerati nomi dei primi Padri della  
 Botanica Medicinale (piacemi ommettere i  
 favolosi ed incerti di Pirone, di Esculapio, di  
 Melampo, di Achille, di Torastro) i nomi dico,  
 d'Appocrate, di Teofrasto, di Catone, di Dios-  
 coride, di Plinio, di Galeno, e d'altri molti, che col suo dotto  
 e avvicinata a quei di Grecia e di Roma l'af-  
 rabia aggiunge.

A rilevarne pertanto quanto tenui e tardi fossero i pro-  
 gressi di questa <sup>scienza</sup> ~~scienza~~, quanto limitate e ristrette  
 le cognizioni erbarie degli antichi Greci e Romani,  
 basta riflettere coll'eruditissimo Sprengel (a),

(a) (ib. B. tit. Rei Herbarie  
 Decrementum. pag. 111.  
 che

che non si estendeva la lor notizia, che a sole mille  
 e duecento specie di Semplici, comprese anche quelle  
 di cui le Sacre Scritture ne fan menzione, alle quali se  
 si aggiungano le <sup>circa</sup> cencinquanta, ritrovate dagli Arabi, ar-  
 rivano in pieno calcolo al numero di mille <sup>brutto a poco</sup> quattrocento <sup>più o meno</sup>  
 e dieci tutte le Piante note nel Medio Evo; e al poco  
 numero di queste Piante attor conosciute va del pari la  
 poca esatta e distinta descrizione, che leggei in quegli  
 scritti antichi sulle caratteristiche differenze, e sulla va-  
 ria struttura delle lor parti.

Benche, tollerar potreddegi in pace questa lentezza, e tenuità  
 di progressi, se un nuovo turbine deploratore, a tutte le for-  
 ti fatale, non avesse avolto nel brio primiero la na-  
 scente anima fioriera di un più bel giorno. Piombò  
 di fatti sulle Provincie Meridionali di Europa quel furioso nem-  
 bo di Goti, Vahdali, e Longobardi, che mossero acerbi-  
 sima persecuzione a tutti i monumenti del Belto, e  
 de' suoi Cultori. E tanto dee dirsi che fosse lo spa-  
 vento, e la sciagurata sorte della Botanica, cui spro-  
 veduta trovandosi del proprio favor de' Grandi, con l'o-  
 bro feroce de' Barbari che la opprimevano, non ardi mai  
 di alzare per molti secoli il capo, né e neppur di batter  
 palpètra, ma nascosta e sepolta si tenne per tanto  
 spazio di tempo nelle più fitte e taciturne tenebre  
 della inerzia, dell'ignoranza, e dell'oblivione, tra i  
 più ristretti cancelli della Materia Medicinale.

Tento benzi di scuoterla dall'opioo lungo letargo. L'anima gene-  
 rosa e grande di Carlo Magno coll'accoglierla Egli stesso  
 ospite ancor pavosa e tremante nei verdi Specanti delle  
 sue Ville; e non contento di averle aperti novelli agili  
 di sicuro rifugio in molte parti del suo vasto Dominio,  
 affidar la volle alle prave cure de' Monaci, industrio-  
 si e benemeriti coltivatori de' terreni. E se avuto el-  
 gli avesse la sorte di Filippo Macedone, di trovare cioè  
 tra essi,

tra essi, non dirò un Aristotele, ma un qualche  
Senio felice capace di far fronte ai pregiudizj  
della pigra ignoravia, e dell' astuta impostura, in-  
vece di compiangere se infelicamente tradire  
e deluse speranze di quell' inclito Monarca e  
Mecenate, avrebbe la Storia Botanica ivi ap-  
punto segnata l' Epoca gloriosa di preparare a  
questa Sacoltà l'onore non ancora da essa <sup>da</sup> meritato  
stato di vera Scienza.

Ma questi mezzi preparatorj erano riferbati al va-  
lore de' Veneti Navigatori, i quali dilatando  
amplamente i confini del Commercio, dilata-  
rono ad un tempo stesso quelli della Botanica.  
Essi, essi furono, che liberandola dallo squa-  
lore e dalle angustie del vil servaggio, in cui  
era ignominiosamente detenuta, se prepararono  
i mezzi e la via per avvicinarsi alla conquista  
del suo legittimo Regno, ed all'onore del trionfo.

Marco Polo Veneziano Viaggiatore celebratissimo, che  
con Maffeo e Niccolò di lui Padre e Tio dall'an-  
no 1270. sino all'anno 1295. tra corse quasi  
tutta l'Asia, e l'Isola dell'Oceano Indiano,  
e la Cina, e la Tartaria, diligentissimo indaga-  
tore con'era di cose naturali, ebbe egli il primo  
la gloria di portare agli Italiani e di là della sua  
Patria, con altri preziosi generi o prodotti, il leg-  
no Aloe, la Camfora, il ~~Vero~~ e l'Indaco, e di  
lasciare nella Storia de' suoi Viaggi, che scrisse  
nelle carceri di Genova, un'ottima Relazione di  
molte Piante utili e rare, che regnano in que'  
rimotissimi Cimi da lui con tanta diligenza e  
sollecitudine visitati.

Alto  
triano  
el con-  
voni

L'achi





sapienza vostra, o Signori, il dedurre quanto sia verisimile, che con essi generi trasportassero anche i mezzi per ottenerne le piante che li producono, e colle apprese notizie della lor propria e natia Educazione tentassero poi di allervarle, e di arricchire con queste utili varietà le deliziose lor possessioni.

Ma, a che cercar congetture, ove parlano i fatti?

Non era ancor caduto l'Impero d'Oriente in mano degli Ottomani espugnatori della superba Bisanzio, nè all'alto rimbombo di quella vasta rovina eransi peranco rifuggiate in Venezia, come in asilo di protezione e di sicurezza, Erali nobili e peregrine le lettere col fior più scelto de' Greci letterati, e de' famosi Calligrafi del Peloponneso, e col numeroso seguito de' Libri Basilici, de' Compilazioni, de' Manoscritti, tesori preziosissimi della Grecia e del Lazio; Non era ancor sorto in Firenze il gran Protettore delle bell'Arzi Lorenzo de' Medici, nè Gio: Pico\*, nè Angelo Saliziano\* industri scrutatori de' dotti Codici da Veneti Letterati supplicevolmente implorati: quando i Signori Veneziani aveano già prevenuto queste fonti e questi tesori del Bello, spiegando il loro pieno favore verso i Coltivatori dell'Arte Medicinali.

(Pico)

Di questa benefica liberalità havvi il più autentico e irrefragabile monumento in una Ducale del Maggior Consiglio, che porta in fronte l'Epoca rimota e gloriosa del 1330., e che piacemi riportare in esse \* \* \*  
nerazione dell'augusta sua antichità e semplicità di una pancia di cervo nell'Oratorio  
colle sue stesse parole fine di S. Vito, onde coprire uno spedale a beneficio de' poveri  
marinesi, ed un Orto Medicinale.

Millesimo trecentesimo trigesimo, Indictione tertia decima,  
» die ultima Augusti, Caput fuit in Majori Consiglio ut infra. (Vedi Isl. B.)

Monumento

- \* Monumento si è questo molto più ragguardevole di quanto possono avvanzare i Libri Botanici sull'Orto Medicinale, che coltivava a Salerno Matteo Selvatico autore delle Bandette Metiche: Monumento che rinnova la prima gloria degli Orti Medicinali coltivati e protetti da Teofrasto, da Miridase, da Carlo Magno, e da ~~questi~~ Antonio Capore nominato da Plinio, non diverso forse da quell'Antonio Erbarjudo e Farmacista lodato sovente <sup>presso</sup> ~~dal~~ <sup>presso</sup> Galeno.
- \* Eh! che il favor de' Principi non torna in vano. Da questi primi impulsi di pubblica beneficenza eccitati ed animati i Veneti ingegni sormontarono le difficoltà tutte, che nella Botanica carriera si frappongono tra le mosse e la meta. laboriose applicazioni e sudori versati sulle lingue Greca e Latina, e su' polverosi Codici degli antichi Libri, che sotto rugginose sembianze nascondono il Bello più fino; Spirito Filosofico trionfatore dei pregiudizj del tempo; coltivazione di Orti Medicinali di sempre nuovi vegetabili a gara arricchiti; esatte osservazioni e sottili confronti istituiti su vivi esemplari di Piante, e nel rappresentarle ed effigiarle, il bello della natura al gusto barbaro sostituito: sono questi i mezzi, questa sono le basi, su cui s'appoggia la benemerenza e la primazia della Veneta Nazione nel coltivare, e promuovere lo studio dell'Erbe.

Prova luminosa di tutto ciò <sup>allo spuntare del secolo XV.</sup> ~~ne sono le Opere pubblicate sul cadere del Secolo XV., ed il celebre Erbario di Benedetto Rinio, Medico e Filosofo Veneziano, Codice Cartaceo il più superbo che vanta protesse in que' tempi la Materia Medicinale, sì per la nitidezza verità ed espressione nella massima parte delle Piante rappresentate in colori ~~dal disegno di Simone Filarea Medico,~~ <sup>al naturale, altresì per il numero delle medesime, (1)</sup> ~~che si conserva tra le preziose giughe della~~ <sup>ora</sup> ~~Biblioteca Marciana; e che~~ <sup>Bandolfo</sup>~~

<sup>Altri</sup>  
= (1) Fol. B. facciata ult.



112

passò ad insegnare in Ferrara per il lungo corso di 60. anni, nel quale spazio di tempo ebbe il consiglio di richiamare il primo a Enrico ejume Verbanit Jacopo quasi del tutto abbandonato, e di di-

113

La 112.

piuttosto v'inviterò, o Signori, a trattenervi meco per poco negli Orti de' Semplici, che d'istituire e coltivare ebbero i Veneziani l'onore, prima che disegnasse i Giardini suoi Ferraresi Alfonso Estense, come dimostra, contro la falsa opinione di qualche Scrittore, Antonio Musa Brasavolo benchè nativo della stessa Città di Ferrara

\* Già erasi scoperto il Nuovo Mondo. Le Piante non più vedute, che in que' luoghi servivano ad usi Medici, o deliziosi, la straordinaria bellezza e diversità di que' fiori, e di quelle frutta, eccitarono ne' Veneti il desiderio innocente di trasferire nella propria Patria, o nelle lor Ville, le grazie peregrine di

Ed ecco delineati ed aperti in Venezia gli Orti di un Casqualigo, di Matteo Maffei, del Rannugio, e di Pietro Antonio Micheli, di cui fra poco degg'io fare appogita, distinto, ed onorevole rimembranza.

di cui fa menzione il Sargorino, tra quali vi addivero solamente

simil genio dalla Capitale per le Città e Terre suddite si diffonde. Verdeggiano e fioriscono fra le tue mura, o Padova, i Giardini di Gaspare Gabrieli, di Lorenzo Rivuli, di Filippo Casqualigo, di Orazio Bembo, di Jacopo Antonio Cortuso, di Bernardino e Frivigian Frerijan, di Giandranco, Alessandro, e Luigi Muggato. -- Vanta il Dolo l'Orto di Jacopo Conarini, Monzelice quello di Egidio Amari, un altro Verona di Francesco Calpolari.

un altro

L'oraggio un altro presso Venezia, Lovigia pulito Campolongo, di Nicolo' Conarini, e per meco di tanti altri vanta quello Verona

All' odorosa fragranza de' Veneti deliziosissimi Giardini per che si allegri, ed a nobile emulazione si desti l'Italia tutta. La Villa di Contine, Rimini, Mantova, Milano, Genova, Firenze, Pisa, Lucca, Napoli, gareggiano in celebrare coi Nomi dei Cultori, e dei Mecenati la magnificenza delle loro botaniche imprese.

Dopo

Dopo tali prove e testimonianze aggiunger se ne potrebbero  
 molte di più, tratte egualmente dai più autentici  
 e irrefragabili monumenti. E già inquiete ed  
 impazienti di starsene tacite e sepolte nei molti  
 Volumi per cui si trovano sparse romper esse vor-  
 rebbero l'involontario silenzio, e comparir ora una  
 ad una dinanzi a Voi, se il rapido tempo, che mi-  
 naccia trascorrere la meta prefissa, ed il timor  
 di tentare la sofferenza di chi ci conforta con sì  
 gentile ascolto, non affrettassero l'Orazione al troppo  
 interessante suo scopo, alle lodi del vogli di Pietro  
 Antonio Micheli: il quale scosso ed elettrizzato da  
 quelle prime elementari scintille suscitata nel seno  
 della sua Patria dall'ardor generoso de' prodi suoi  
 Viaggiatori, tutto si diede a formarsi lo spirito delle più intime  
 cognizioni, e a porre in attività i mezzi più effica-  
 ci, che costituir lo dovevano un giorno per il Sem-  
 plicità del suo Secolo, sopra tutti i suoi coetanei,  
 e sopra tutti i suoi maggiori rinomatissimo. A  
 meglio riconoscere e scandagliare il botanico ge-  
 nio e valore di quest'Uomo insigne, riflettasi e alla  
 condizione della sua Patria, e <sup>alla stagione</sup> ~~all'età~~ in cui visse  
 e fiorì.

uuuu

14  
=

Nato Patrizio il Micheli d'una delle Primarie Republicane Famiglie del Veneto Dominio, <sup>onde</sup> per secondare il <sup>fervido suo</sup> ~~desiderio~~ trasporto da cui sentiasi rapito per i Botanici studi, rinunziò spontaneamente alle fondate speranze de' primi onori dello Stato, all'eminente suo grado e alla vastità de' suoi talenti meritamente doruti, preferendo sempre al fasto delle dignità e all'auge del comando l'ombre private e tranquille d'un filosofico ritiro, e la dotte curiosità de' suoi semplici alle civili amministrazioni de' politici assai gelosi misteri. E mentre altri Patrizzj suoi pari si portano alle Regie Corti di Europa a fianco de' Monarchi, o alla testa di squadre guerriere, ei viaggia intanto per le solitudini dei monti e delle valli finissime e remote in traccia di erbe Medicinali; e ciò, non per rusticità o selvatichezza di costumi, ma per nobilissimo sentimento di rendersi utile alla Patria, e al Mondo, in questo ramo scientifico di cose importanti e pratiche cognizioni. Quindi i suoi dispacci non sono che Botaniche corrispondenze che vanno e vengono dalla Dalmazia, dal Levante, da Candia, da Costantinopoli, dall'Egitto, dalla Francia, e dalla Germania; nè v'è angolo di qua dall'Atlantico, che al Veneto Mecenate il tributo spontaneo non mandi de' suoi più rari prodotti. Questi tesori, che da ogni tributaria Provincia del Regno Vegetabile venivanli a gara fedelmente rimessi, riponevanli tutti in seno di due grandi Erarij, sempre aperti a beneficio universale degl'Eruditi, e a salutare ristoro dell'egra Umanità. Chiamo Erarij del Micheli, o Signori, quell'illustre Giardino, e quel famoso Erbario, che videro in Italia chiaro il suo sapere, ed il suo Nome immortale.

L' per

15

È per far parola in primo luogo del suo Giardino, io nol di-  
rò celebre per l'amenità delle decorazioni, de' Sottoschi,  
dell'acque, sterile spettacolo dell'occhio ozioso, ma per la  
quantità e singolarità delle Pianta in esso allevate, e ma-  
estrevolmente disposte, e ben custodite.

Era questo situato nella contrada di S. Trovaso in Venezia,  
ne passava per quella maravigliosa Città colto Forastiere,  
che tracurava di visitare l'Orto del Micheli. E tanto  
ampiamente se ne diffuse la fama, che tutti i Sem-  
pliciisti di que' tempi lo commendano ne' loro Scritti  
altamente, il Segnerò, <sup>1</sup>Andrea<sup>4</sup> Marini, ~~il~~ <sup>2</sup>Sanjovanni;  
l'Anquilara, <sup>3</sup>il Mattioli, vaghissimo lo chiamano, e-  
legantissimo, ricchissimo: e chi ne loda il bell'ordine, chi  
la singular rarità ed abbondanza delle piante dall'Isola  
di Candia, e di là dal mare venute; E tutti unanimi  
cogli encomj dell'Orto quelli pure v'intrecciano del suo  
magnifico Autore, caratterizzandolo per Uomo peritissimo in  
ogni sorta di buone lettere, e segnatamente nella scienza  
de' Vegetabili, benemerito della materia Medica, appassionato  
investigatore di nuovi semplici, educatore ed osservatore di  
nuove Pianta, che illuminò molti dotti in questa Facoltà  
su' loro errori, autorevole ne' suoi giudizi, rispettato nelle  
sue opinioni, liberale e generoso ne' suoi doni botanici, e  
quel ch'è più, per lealtà, per prudenza, per probità ingigne.  
Che mai dovrò io dire, o Signori, del suo Erbario, centro e scopo  
primario de' suoi studi, frutto prezioso delle sue industrie e  
diligenze esquisite, che può chiamarsi il primogenito e pre-  
diletto parto del suo ingegno, e della vasta sua erudizione?  
Un'Opera quest'è originale, autografa, voluminosa, che  
colloca il Nome del Micheli tra i Botanici Scrittori più  
insigni de' tempi suoi; Opera, che potrebbe intitolare



il Teatro di quasi tutte le Pianta allora note, e di quelle molte  
 ancora di cui fu egli il primo a darne contezza; Opera in som-  
 ma, che se avesse avuto la sorte di uscir tosto alla pubblica  
 luce colle stampe, a cui l'Autore aveala già destinata, non  
~~avrebbe~~ sarebbe scritto ad altri Botanici posteriori che pubblicarono  
 i primi l'invenzione e la scoperta di alcune Pianta incognite  
 e nuove, <sup>tutto</sup> quell'onore e quel merito che originariamente appar-  
 tenevan al nostro Veneto Semplicita. Ma questo monumento  
 di Botanico genio par che il destino medesimo abbia seguito di cer-  
 te Pianta, che quanto più son pregievoli e rare, tanto più a  
 lungo talor rimangono incognite e sconosciute. A quante  
 vicende in fatti non soggiacque l'Erbario del Micheli? Esso an-  
 do prima disperso e confuso fra le spoglie e gli avanzi dell'es-  
 tinta Famiglia: di là passò ramingo per le botteghe de' Librai:  
 indi cadde in mani sgraziate e indotte: venne finalmente non  
 so da qual aura avventurosa portato a ricovrarsi all'ombra  
 felice del nostro Orso Botanico presso d'un Uomo che ben seppe  
 riconoscerne tutti i pregi, e risarcirlo appieno dell'onte sofferte  
 dall'ingiuriosa fortuna. Giovanni Margili (o dolce Nome,  
 sempre onorato, e a Noi sì caro!) Giovanni Margili con ebe-  
 gante ed erudita Accademia Dissertazione si affrettò di ridona-  
 re all'inedito Manoscritto quella celebrità che doveagli procurare  
 a' suoi tempi la pubblicazione. Né avrebbe giammai quest'Opera  
 abbandonato il gradito soggiorno, e l'analogo Società de' Sem-  
 plici fra ~~l'ora~~ <sup>quali</sup> era nata e cregiuto, se un altro irrevocabile co-  
 mando non l'avesse autorevolmente trasportata ad altro seggio  
 onorevolissimo tra le Patrie Bergamensi, e tra i Veneti Mano-  
 scritti della Biblioteca di San Marco. Ma ovunque dessa si  
 trovi, porterà sempre seco la fama del suo inclito Autore,  
 e farà palese l'attività del suo genio, la penetrazione della sua  
 mente, l'estension della sua dottrina.

accanto del superbo erbario  
 del benemerito Benedetto  
 Spinio, ~~altra volta~~ <sup>poche</sup>  
 qui sopra da me ricorato.

Al suo genio fanno in primo luogo testimonianza gloriosa tutti gli  
 Ambasciatori,

Ambasciatori, i Consoli, i Provveditori d'Armata, i Generali, i Rettori delle suddite Provincie, che dalle Venete lagune mai non partivano alle Regioni loro assegnate senza botaniche istanze, e nuove raccomandazioni dell'amico Concittadino, e pochi tra essi ne ritornavano alla Patria senza darci il pregio di render paghi almeno in parte gl'impazienti suoi voti.

Ed di che altro, che del suo genio, e prova autentica qual Letterario Commercio che passava tra lui, e i più rinomati Sempliciisti suoi contemporanei, e quelle dispendiose e difficili relazioni con tanti Corrispondenti, con Antonio Tolomei, con Pietro Bellonio, con Melchior Guilandino, col Semplicista Ghini, con Bernardino Trevigiani, con Egidio Comano, con Andrea Ottavio, con Ulisse Aldrovandi, e con tanti altri, che dalle vicine e più remote parti tra mescevanli continuamente semi, erbe, piante, prodotti; e quella sua sì vigilante e delicata attenzione di riparar prontamente ne' Semplici esotici coll'espertezza dell'arte tutti que' danni, a quali spesso esponerli il viaggio, la stagione, la fragilità della loro natura, tenendo a quest'uso stipendiato un industrioso pennello, che a' suoi Costi cenni ubbidiente e fedele rappresentasse al vivo ogni Pianta con maestria di disegno, e con naturalezza di colori, di abito, di fisionomia, affm di perpetuare così nel suo Erbario la vita a que' Vegetabili, cui non potea conservarla nel suo Giardino; fra quali son da osservarsi undici Alberi de' più singolari e famosi del Nuovo Mondo presi da Originali mandati dall'America a Carlo V. Imperatore e Re delle Spagne.

di Messer Com.  
dalle Greche.

Che grande poi si fosse la filosofica penetrazione della sua mente, se non bastano a dimostrarlo certe sue fisiche conghietture in quest'Opera stessa esposte, e da Botanici più recenti verificate, basta certamente il solo Metodo da lui immaginato ed in parte eseguito, con cui tentò di distribuire tutte le Pianta del suo Tesoro in tre categorie o serie l'una dall'altra distinta, e di ordinarle e disporre in varie

\* Nota

Casi primarie e secondarie, debotte nella prima Categoria dalla forma e struttura delle radici, nella seconda da quella delle foglie, e nella terza da quella dei semi, avvizandosi che riuscito non sarebbe malagevole il ritrovare la denominazione di qualsivoglia Pianta sconosciuta esistente nel suo lavoro, conosciuto che si fosse il luogo che in ciascuna delle indicate Categorie o Serie se le conveniva.

Che se questa norma, dietro il lume di nuove scoperte, si mostra decisamente equivoca e di pratica impossibile, non è però che non sia degno di molta commendazione il perspicace ingegno del Micheli, che ben persuadendosi della necessità ed importanza di un Piano sistematico per distribuire in ordinate famiglie il confuso e misto Popolo immenso del Vegetabile Regno, onde poterne a colpo d'occhio discernere e ravvizzare distintamente i generi, le specie, gl'individui, fu Egli il primo a tracciarne l'abbozzamento in un tempo, in cui non vi era di Sistema e di Metodo vestigio alcuno. L'onore della Corona murale non si comparte a que' Soldati, ch'entrando per la breccia aperta s'impadroniscono dell'assediate Fortezza, ma a quel solo è dovuta, che affrontando nemici, rompendo ostacoli con valoroso ardimento scala il primo le mura, ed agevola agli altri che lo seguono il trionfale ingresso.

Finalmente dubitar non ci lasciano della vasta erudizione e dottrina del nostro Botanico, e a farne lumingosa fede concorrono e lo Studio a cui dedicossi de' primi Libri della Materia Medicinale; e la familiarità ch'Egli ebbe coi Volumi stampati e manoscritti de' Greci, de' Latini, de' Barbari, degli antichi e moderni Scrittori Naturalisti, mentre nel suo Erbario opportunamente ne allega i testi, e ne forma giudiziosi confronti; e l'intelligenza delle due lingue Greca e Latina Maggiore del Bello, scientifiche Depositarie di utilissime cognizioni, e benemerite Custodi del nome idoneo, degl'intimi attributi, delle virtù d'ogni Pianta osservata,

osservata, d'ogni Erba conosciuta; e la considerabile Raccolta della sua scelta Erborazione, che comprende mille e ventotto Piante, la più ricca di numero sino ai tempi del Bauhino: assai pregevole per qualità di piante esotiche a que' giorni rarissime: elegante per le figure lavorate ed espresse con perizia ed esattezza di mirabil disegno, e con verità di vivace colorito: dotta, perchè tutte le Erbe portate in fronte scritte il rispettivo lor nome in varj Idiomi, perchè classificate secondo i caratteri d'ognuna presi dalle parti che in allora si tenevano per le più essenziali e costanti, perchè illustrate con istoriche descrizioni, e con apposite notizie del paese in cui spontaneamente e come in propria sede allignano del modo con cui si propagano nascono e si coltivano, delle varie e discordi opinioni de' Semplificisti, delle lor qualità e virtù o supposte o riferite da Autori degni di fede o da lui medesimo nuovamente osservate o scoperte.

Stabilita così, e meritamente diffusa la fama della sapienza ed esperienza botanica del Micheli, il Veneto Magistrato de' Riformatori del nostro Studio venne in deliberazione di deputare con Ducale onorific del dì 23. Torre 16. di. all'Orto Medicinale ancor bambino di Padova nella persona di lui un Padre e un Mecenate geniale autorevole intelligentissimo, capace di portarlo in breve giro d'anni a un segno di tale e tanta grandezza e magnificenza, che con felice epoca di gloria Nazionale copriturlo dovesse e il primo, e il modello di tutti gli Orti Botanici dell'Europa.

Non contento di tutta l'opera dell'Anguilera, ne della cura adossato al ceto  
 brecciatore laonel  
 l'Allegria,

Al primo annunzio di sì straordinaria elezione Pietro Antonio Micheli, emulo dei Plinii, abbandona Patria, Famiglia, delizie, trasporta il soggiorno in questa Città, mette in moto tutte le forze della sua generosa industria e sperimentata energia, e tanto fa, tanto s'adopra,

che

8  
20  
che con incredibile rapidità giunse ad adornare ed arricchire quest'Orto sì fattamente, che ben presto esso divenne moderno argomento di singolari encomj, e nobile oggetto di pubblica e privata emulazione. Imperciocchè di qua molte Accademie, e molti facoltosi presero norma per la costruzione, e piantazione, e coltura di simili Giardini; e di qua mossero i primi elementi di quel fausto entusiasmo, ch' eccitò molti ad intraprendere penose e lunghissime peregrinazioni a solo fine di estendere la sfera dell'erbarie cognizioni, di nobilitare i lor verdi recinti, di formarsi erbarj insigni <sup>erbarj</sup> della più rare ed ignote specie raccolte nelle più inaccessibili ed inabitate parti del nostro Globo. Ed ecco in qual modo, siccome il fiume al fonte, sia debitrice al Micheli la scienza Erbaria de' suoi primi progressi, e de' successivi suoi ingrandimenti. ¶

Giunto a tal passo io temerei di sembrare o ingrato alla Patria, o poco sollecito de' domestici allori, qualor trastrandolo l'opportuno e favorevole incontro passar volessi sotto silenzio un punto troppo importante, senza additar almeno, colla rapidità del tempo che mi ammonisce del vicin termine, e l'accertata fondazione di quest'Orto, e l'incontrastabile suo primato.

Risalendo col pensiero all'Epocche più antiche nella Botanica Storia segnate, altro Orto, che possa contendere l'onore della primazia al Nostro, non c'è che quello di Pisa. Stefano Maria Jabbrucci in un suo Opuscolo lasciò scritto, che nell'anno 1546. si portò a Pisa come Primo Professor d'empiricista il Ghini, l'opinione forse seguendo di Guernero Roffincio, che stabilisce i Nazali all'Orto Pisano nell'anno 1547. - Ma convien dire, che questi Nazali, quand'anche non si volessero chiamare in questione, fossero assai ignobili ed oscuri, se noti non furono ne' Botanici, ne' a' Medici, ne' ai Viaggiatori, ne' agli Storici di quel tempo. E questa oscurità non equivale forse alla non esistenza? All'opposto il Nostro di Padova sino dall'anno 1546. contava tra' suoi conoscitori gl' illustri e rinomati Botanici di quell'età il Belonio,

219

il Belonio, il Mattioli, il Gesnero, che lo decantano come il primo di tutti, e se ne leggeva sin d'allora una compita e precisa relazione estesa da Marco Guazzo; ed Agostino Japanni non dubita di asserire, che il Pubblico Orto Botanico di Padova fosse il primo che si aprisse in Europa, e ne riporta l'epoca all'anno 1545.; ed è appunto questo precisamente l'anno di sua fondazione. L'anno seguente poi a questo Pubblico Giardino assegnato ne venne il primo Custode Luigi Anquillara Bolognese; e a Lui succede nell'anno 1561. Melchior Guilandino di Konisberga, che dee risguardare come il primo vero Professore della nostra Scuola Erbaria; poichè fu desso, che l'anno 1563. per la prima volta salì la Cattedra di Botanica, dando lezione agli Scolari nell'Orto sugli stessi vivi esemplari pel lungo corso di s. lugli.

L'onore della qual Cattedra fu sempre lo devolvemente sostenuto con serie non interrotta dal valore di Gianantonio Corrujo Abate Padovano, di Prospero Alpino di Maroffica, di Gio. Brevario di Basilea, di Alpino Alpino Sigliuol di Prospero, di Gio. Verlingio Cavaliere di Minden nella Vestfalia, di Giorgio della Torre nostro Patrio, di Giacomo Bigari Veronese, dell'Ab. Felice Viani pur Padovano; e specialmente dai due più prossimi nostri Antecessori, Giulio Contedera, e Gio. Margili, nomi assai chiari nei fasti della Patria e Botanica Letteratura.

È per dar un pubblico pegno di gratitudine e riconoscenza verso di Quello, che fin da miei più verdi anni m'accolse con Paterno affetto, e col più vivo impegno m'iniziò negli studj di questa Scienza, non saprei farlo in miglior maniera ed a lui più onorifica, quanto col riferir quell'elogio, con cui un nostro Poeta, nobile cultore delle primiche grazie del Lazio (che qui presente mi ascolta) compiacque di rimarcarne pubblicamente il pregio, e di perpetuarne la memoria:

Di Paolo  
in fi. del  
-Esorio

12

Epigramma.

Dum renovata suum pandit Natura decorem,  
 Et tepidura late pedala vestit humum,  
 Mili Interpres medio spectandus in Horto  
 Turbe aride arcanam precipit Historiam.  
 Omnis ad elogium flos videt, et aurea plantæ  
 Aurite immoto vertice dicta bibunt,  
 Et fibras herbe, et turgentes nectare venas,  
 Et miris produnt ubera texta modis.  
 Singula certatim doctæ se subdere dextre  
 Ardent, et fido lumine posse legi.  
 Is genera, et species lustrat, certisque reponit  
 Cassibus, et medicæ promovet Artis opes.  
 Narrantem Salomon vivo de marmore spectat,  
 Discipulumque tacens signat, habetque suum.

Ne posson queste sembrare esagerazioni poetiche a chi noto fosse soltanto quel sì prezioso baco di varie piante rarissime e peregrine, con cui il Margili rese più degno questo Giardino della pubblica ammirazione.

Ed oh! qual sarebbe mai la sorpresa del nostro immortal Micheli, se tornando a noi redivivo dalle sue ceneri vedesse con attonito sguardo quest'Orto da se protetto, e con tanto studio ingrandito, or finalmente a tal perfezione condotto, non solo dalle accennate providè cure del mio Maestro, ma molto più dalla recente fabbrica maestosa di nuove Serre dovute alla gran mente ed alla splendida munificenza del graziosissimo nostro Vice-Re **LUIGI** emulatoe sì fedele dell'alte imprese in Guerra ed in Pace dell'impareggiabil suo Padre **NAPOLEONE** il **GRANDE**, e Protettore anch' Egli in possesso delle bell'opre, dell'Arti, delle Scienze, dei rari Ingegni.

Chiudo appai volentieri il mio dire con questi Nomi; Nomi sì chiari e sublimi, che non di un teoretico semplicita, ma del più famoso Oratore meriterebber gli encomj, se d'ogni encomio non fossero superiori.